

Indice

III	Collana studi di psicologia
V	Introduzione di P. Nicolini
1	Capitolo I – M. SEGHINI, <i>Per una lettura delle autobiografie</i>
31	Capitolo II – L. ANEMOLI, <i>La scrittura autobiografica</i>
61	Capitolo III – I. RITACCO, <i>Narrazione e autobiografia: identità ritrovate</i>
101	Capitolo IV – M. BOMBREZZI, <i>Racconti di alcolisti</i>
117	Conclusioni di P. Nicolini

Introduzione

Paola Nicolini

*«Un uomo che dorme
tiene intorno a sé in cerchio il filo delle ore,
gli ordini degli anni e dei mondi.
Li consulta istintivamente svegliandosi
e vi legge in un attimo il punto della terra ch'egli occupa,
il tempo trascorso fino al suo risveglio;
ma i giri possono confondersi, spezzarsi».*

MARCEL PROUST

All'interno della ricerca in ambito psicologico, negli ultimi anni si è assistito all'affermarsi del paradigma narrativo come metodologia d'indagine. Forse sarebbe più esatto dire ri-affermarsi, perché alle sue origini, già dai tempi di Platone e Aristotele, la Psicologia nasce come *discorso dell'anima*, portando con sé la dimensione di *Scienza dello Spirito*. Solo nell'ultimo secolo, con il suo affermarsi e fondarsi come disciplina autonoma, essa si è dotata di metodologie tipiche delle *Scienze della Natura*, incarnate nei miti dell'*oggettività* e della *misurabilità*. Esistono infatti «almeno due tipi distinti di modelli del mondo costruiti dagli esseri umani — uno che rappresenta il mondo della natura e l'altro quello della cultura o dell'esistenza umana... Data la nostra passione ideologica per la comprensione scientifica» però, «abbiamo sempre avuto la tendenza a sottovalutare la profonda diffe-

renza tra queste due sfere, di conseguenza, a trascurare l'incommensurabilità tra questi due ambiti e la difficoltà che comporta il tentativo di ridurli l'uno all'altro»⁽¹⁾.

Ferma a questo bivio epistemologico, la psicologia di stampo scienziato dei primi del '900 lasciò perdere l'idea stessa di *anima*, tanto che la *soggettività* a essa agganciata fu volentieri ignorata per un lungo periodo a favore del *comportamento*.

Quando però i ricercatori si accorsero che non riuscivano a trovare l'*anima* nei posti in cui la cercavano, «l'argomento della soggettività, cioè del *sentire* (e anche del pensare, del sognare, ecc.), è giustamente tornato in auge; si tratta del tema più classico e antico della psicologia.... E' né più né meno che il problema della mente»⁽²⁾. La nostra esperienza di essere umani è infatti intrisa non solo di percezioni legate al rapporto con il mondo esterno e di azioni su di esso, ma anche di un continuo flusso di pensieri ed elaborazioni dei dati provenienti dall'esterno, di stati d'animo, di ricordi, materiali tutti su cui non solo possiamo riflettere, ma che soprattutto «collochiamo in uno *spazio* particolare, in una sorta di mondo interiore, che è l'universo esperienziale. Riusciamo quasi sempre a separare con una certa chiarezza questo spazio interiore, che è lo spazio della mente, da due altri tipi di spazi, che a differenza dei primo sono reali e misurabili: lo spazio interno al corpo, cioè quello che è entro i confini della nostra pelle, e lo spazio del mondo, esterno alla persona»⁽³⁾.

Anche se questa distinzione non è sempre perfetta, perché è difficile dare un'esatta definizione dei limiti tra mondo esterno e mondo interno quando ad esempio dobbiamo considerare i fenomeni legati alle percezioni — dove si *forma* il suono, in quale punto del *continuum* tra spazio esterno ed esterno si configura l'immagine visiva, da cosa dipendono le sensazioni propriocettive come un'oppressione al petto o un peso sullo

stomaco? — dobbiamo però di necessità ammettere che esiste uno spazio interiore o mentale. «Possiamo chiamare spazio della soggettività lo spazio interiore. In questo spazio mentale, cioè nell'universo della psiche, collochiamo tutti insieme pensieri, ricordi, riflessioni, sensazioni piacevoli e spiacevoli, sogni, fantasie, emozioni e speranze» (4).

Quest'insieme di elementi che costituisce anche l'aspetto più peculiare della mente umana rispetto alle altre specie animali, è impossibile da studiare applicando le metodologie tipiche delle scienze naturali, come lo studio *quantitativo* (5) e ancor più il ricorso alla *sperimentazione* per la verifica della validità dell'ipotesi formulata nonché la necessità che una *teoria*, per essere considerata tale, debba avere valore *predittivo*.

Quando si indagano gli oggetti presenti nel campo dei contenuti della coscienza ci si imbatte in fenomeni che perlopiù sfuggono a qualsiasi analisi di carattere quantitativo, hanno scarse possibilità di essere colti attraverso la metodologia sperimentale e, ancor più, solo a costo di una forzatura possono essere predetti. Per definizione la soggettività sfugge a ogni generalizzazione, è irripetibile e unica. L'errore non è intrinseco alla sua posizione, completamente sussistente e legittima, ma nell'ostinazione a sottoporla a controlli scientifici cui essa non può essere piegata.

Invece di abbandonare però questo affascinante campo d'indagine peculiare del funzionamento della mente umana, come si è fatto in precedenza, si sono tentate altre vie per il suo studio. «D'altro canto, durante questo secolo, proprio mentre la Psicologia arrancava dietro le *Scienze della Natura* per darsi dignità scientifica anch'essa, quelle stesse scienze — la fisica a capo di tutte — dominate dal concetto di *oggettività* fin dai tempi di Galileo e della meccanica newtoniana, operavano una sostanziale modifica che ha avuto l'effetto di rimettere in discus-

sione proprio la stessa, tanto ambita, *oggettività*. Dopo Einstein spazio e tempo riacquistano l'indeterminatezza che avevano nella teoria di Kant; la teoria quantistica di Max Planck, il principio di corrispondenza di Niels Bohr e soprattutto il principio di indeterminazione di Heisenberg, principio che sancisce l'impossibilità di distinzione tra le nozioni di *soggetto* e *oggetto* e dunque l'impossibilità per l'osservatore, benché esperto, di cogliere la natura dei fenomeni senza modificarli, rivoluzionano i fondamenti epistemologici delle cosiddette *Scienze della natura*»⁽⁶⁾.

Dallo stesso campo scientifico emerge un diverso rapporto con l'*oggetto*, che si dà in quanto colto inevitabilmente da un punto di vista e diviene perciò indissolubilmente legato alla *soggettività* (7).

Questo dibattito, per molti aspetti ancora irrisolto, ha dato luogo «a profondi mutamenti all'interno di svariate discipline scientifiche, mutamenti a loro volta collegati a trasformazioni che hanno investito la cultura e i modi di vivere dei paesi ad avanzato sviluppo industriale e tecnologico. Alcune discipline quali l'epistemologia, l'antropologia, la storia, la paleontologia, la sociologia, la neuropsichiatria, la psicoanalisi, e la stessa psicologia hanno, ognuna nel proprio campo, sempre di più messo in luce l'importanza del concetto di narrazione. Le storie, siano queste costruite dallo scienziato che dalla persona comune, sono come modi *universali* per attribuire e trasmettere significati agli eventi umani»⁽⁸⁾.

Se il pensiero scientifico costituisce «un modo specializzato di guardare i fenomeni, capace di coglierne particolari relazioni esterne e interne, e corrisponde a uno tra i differenti processi conoscitivi che dobbiamo attivare»⁽⁹⁾ nel creare ponti tra *realtà esterna* e *realtà interna o fenomenica*, al pensiero narrativo spetta il compito di strutturare intrapsichicamente e comunicare nel rapporto *interpersonale* (10) quegli stessi mondi. Lunghi dunque dal-

l'essere una modalità conoscitiva inattendibile, esso costituisce una privilegiata chiave di accesso, per l'essere umano, a se stesso e al mondo.

Per tutti questi motivi dedichiamo un secondo volume di questa collana al pensiero narrativo e, in particolare alla riflessione autobiografica. Mentre nel primo testo ci siamo dedicati a esplorare alcune situazioni relative alla conoscenza della realtà bio-fisicamente intesa ⁽¹⁾, qui ci occupiamo dei modi in cui l'individuo entra in contatto con il proprio mondo interno e in particolare dell'autobiografia come strumento per eccellenza della riflessione su di sé. Il libro si compone di quattro capitoli, di cui il primo ha carattere teorico e propone alcune riflessioni sull'autobiografia come strumento d'indagine del Sé. Il secondo, oltre a elementi di carattere teorico, fornisce anche alcune riflessioni su un testo autobiografico, mostrando le valenze psicologiche. Il terzo capitolo sintetizza alcuni elementi presenti in differenti autobiografie, concentrando l'attenzione sulle valenze autoconoscitive. Infine l'ultimo, in cui sono raccolti brani di autopresentazione di soggetti alcolisti, mostra non solo il carattere di riflessione sul Sé, ma anche le opportunità di costruzione di percorsi d'aiuto in situazioni istituzionali.

Note

(¹) BRUNER J.S., *Modelli di mondo, modelli di menti*, in Ceruti M.–Fabbri P.–Giorello G.–Preta L. (a cura di), *Il caso e la libertà*, Laterza, Bari 1994, pp. 67.

(²) JERVIS G., *Prime lezioni di psicologia*, Laterza, Bari 1999, p. 20.

(³) *Ibidem*, pp. 20-21.

(⁴) *Ibidem*, p. 21.

(⁵) Come sosteneva già Galileo, il gran libro della natura è scritto in caratteri matematici e non può essere inteso se prima non si impara a intendere tale linguaggio.

(⁶) NICOLINI P., *Il racconto di sé. Considerazioni sul pensiero narrativo*, Morlacchi, Perugia 1999, pp. 4-5.

(⁷) Cfr. MECACCI L., *Psicologia moderna e postmoderna*, Laterza, Bari 1999.

(⁸) SMORTI A., *Il Sé come testo*, Firenze, Giunti, 1997, p. 10.

(⁹) VYGOTSKIJ L.S. (1934), *Pensiero e linguaggio*, trad. it. Laterza, Bari 1990, p. 39.

(¹⁰) Cfr. GARDNER H. (1983), *Formae mentis. Saggio sulla pluralità dell'intelligenza*, trad.it. Feltrinelli, Milano 1987.

(¹¹) Cfr. NICOLINI P., *Il racconto di sé...*, op. cit.